

IL CASO

Il partito dei peones: "Altri sei stipendi"

CARMELO LOPAPA A PAGINA 2

Il racconto. In Transatlantico lo chiamano il partito degli 84 mila euro cioè il totale delle mensilità fino al 2018

La rivincita dei peones "Bocciato l'Inciucellum salvi 6 mesi di stipendio"

Esulta Alfano e tutta la galassia centrista. Ora la soglia di ingresso alla Camera torna al 3 per cento
Lupi: dilettanti, si sono fidati dei 5S

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Che soddisfazione, *murru u' cani*», è morto il cane, si lascia andare con siculo entusiasmo Saverio Romano, adagiato su un divanetto del Transatlantico. E il quadrupede, non ci vuole tanto, sta per la legge elettorale a quattro zampe partorita da Renzi, Berlusconi, Grillo, Salvini e già defunta, spiega l'ex ministro forzista e ora verdiniano a beneficio dei colleghi non coregionali. Soddisfatto benché appena espulso dall'aula dalla presidente Laura Boldrini, da lui apostrofata con svariati "vergogna" per l'incidente del voto segreto mandato a tutto schermo.

È il gran giorno della vendetta, consumata calda, caldissima, dalla massa trasversale e copiosa di peones, piccoli sotto "soglia" (spacciati fino a qualche ora prima) e dal «partito degli 84 mila euro», come lo hanno già battezzato non senza spregio. L'esercito delle terze file che a sette mensilità da deputato non aveva alcuna intenzione di rinunciare, tanto più con questi chiari di luna e vatti a fidare dei capricci dei leader, dei capilista bloccati, dei "raccomandati".

«Che dilettanti, Renzi ha fatto tanto il prepotente con noi dimenticandosi di far ritirare gli emendamenti ai grillini», gongola quasi incredulo del "regalo" il capogruppo dei centristi di Ap Maurizio Lupi, mentre ferma in un corridoio di Montecitorio il loro ministro Enrico Costa. I franchi tiratori hanno appena fatto quel dovevano. Più entusiasta di lui solo il leader Angelino Alfano, che esulta al grido via Twitter di #Eurogoal per «l'Inciucellum affondato». Il fatto è che rivedono

la luce, con lo sbarramento che inaspettatamente torna al 3 per cento. Proprio il ministro per gli Affari regionali Costa guarda già oltre: «Adesso voglio proprio vedere se metteranno la fiducia sulla riforma del processo, io esco dall'aula...», come se il governo non fosse il suo. «Dovevo affondare l'imbroglio, ce l'ho fatta», festeggia appena fuori anche il "civico" Pierpaolo Vargiu, perché questo è il party degli sconosciuti. Mentre un veterano moderato come Bruno Tabacci si limita a rivendicare con pacato distacco l'astensione, «l'unico pallino bianco sull'emendamento Biancofiore era il mio, annusavo cosa stava accadendo, quando il malesse è profondo i patti di potere finiscono così». Renato Brunetta è una statua di sale in aula appena la legge si inabissa. Convoca subito il gruppo forzista e minimizza sull'emendamento della loro Biancofiore, «non era condiviso, in fondo solo un paio dei nostri l'hanno votato». Lo interrompe lì a porte chiuse Giuseppe Romele: «No, no, lo abbiamo votato in sei, altro che...».

E come per magia, nelle sedute cruciali di fine stagione, in Transatlantico si materializzano gli "ex", come attratti da arcani sentori. Si rivedono Sergio D'Antoni e Adolfo Urso, Gigi Meduri e Augusto Minzolini, fresco di dimissioni al Senato. Seduta finita da un pezzo quando Pino Pisicchio, capogruppo del Misto, ostenta poco credibile sconforto: «Nessun piano preordinato, qui c'è solo l'istinto animale del parlamentare a fine corsa che esplosione, bisogna farsene una ragione». Intanto, la corsa prosegue, almeno per altri otto mesi buoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SETTORE GRILLINO

Carlo Sibilia, deputato dei 5 Stelle, mostra un cartello mentre siede al banco di Montecitorio. Accanto a lui Carla Ruocco. Sono i momenti che precedono la votazione "ammazza-riforma"